

C'era una volta la Monteforno

Storie di acciaio Un libro di Mattia Pelli ricostruisce le vicende della Monteforno di Giornico a vent'anni dalla sua definitiva chiusura. Un'occasione per interrogarsi su un possibile futuro industriale della Leventina



La Monteforno chiude definitivamente nel 1994 tra le proteste dei lavoratori. (Keystone - Karl Mathis)

Fabio Dozio

«È stata tutto per me – dice l'operaio D.A., per trent'anni in acciaieria – l'inizio della mia seconda patria, lì sono cresciuto, sono diventato uomo, mi ha dato e ho dato, magari se potevi lavoravi anche la domenica... Dopo il primo impatto non avrei lasciato per nessun motivo, ti entra nel sangue». Questa è una delle tante testimonianze raccolte da Mattia Pelli, storico e giornalista, in *Monteforno. Storie di acciaio, di uomini e di lotte*. Una ricerca che si basa sulla storia orale, sui racconti dei protagonisti, operai e dirigenti, di questa parabola industriale. Ricostruire la vicenda della Monteforno significa rivedere il contesto dell'economia della Leventina e rilanciare la discussione sullo sviluppo (mancato) industriale delle zone periferiche del Canton Ticino.

Gli operai erano soprattutto italiani e a Bodio e Giornico si insediò un piccolo pezzo di Sardegna

La Monteforno nasce nel 1946 grazie all'iniziativa dell'avvocato Alliata, già attivo in Piemonte nel settore siderurgico, e dell'ingegner Giussani. Dopo aver percorso il Ticino, partendo da Stabio arrivano a Bodio, perché sanno che lì c'è l'energia elettrica, e incontrano un lungimirante ingegnere del luogo, Cesare Giudici. Racconta l'ex vicedirettore Ettore Ambrosini: «E così, una domenica di ottobre del 1946, Alliata e Giussani arrivano a Bodio a cercare l'ingegner Giudici, zio dell'ex sindaco di Lugano. Sapevano che l'ingegner Giudici era al campo di football. A metà tempo si sono trovati, hanno espresso quello che avevano bisogno, quel dieci minuti o che, Giudici ha detto: – Sì, sì, va bene, io vi do l'energia, ci penso io –. Lui, patrizio di Giornico, ha provveduto a far avere il terreno necessario qui in territorio di Giornico. E così i tre hanno fondato la Monteforno; è nata per questo, perché c'era l'energia». Va così per l'aspetto imprenditoriale: ma è importante inquadrare anche il contributo del mondo politico. Lo storico Fabrizio Viscontini – nella sua prefazione – mette in luce il

ruolo del socialista Edoardo Zeli, che in una mozione del 1944, lancia l'idea «di introdurre nuove industrie nell'immediato dopoguerra e di creare le premesse necessarie atte a permettere una maggiore attività industriale anche in Ticino». Questa rivendicazione si concretizza due anni dopo, con un decreto che sancisce: «Il Consiglio di Stato, uditi i comuni interessati, ha la facoltà di esonerare, in tutto o in parte, dal pagamento delle imposte cantonali, le industrie di nuova creazione o che si trasferiscono in Ticino, interessanti in modo particolare l'economia del cantone. I comuni hanno facoltà di concedere esoneri temporanei per le imposte comunali».

La Monteforno è il frutto del concorso di tutti questi fattori: imprenditori coraggiosi, disponibilità di energia elettrica sul posto, ferrovia, concessioni di facilitazioni fiscali da parte del comune e del cantone. Gli operai all'inizio sono una quarantina, ma nel momento di maggior sviluppo, negli anni Settanta, diventano un migliaio. La fortuna dell'acciaieria, che produce tondino per l'edilizia usando come materia prima i rottami, è la guerra di Corea, che determina una grande richiesta di metallo, anche speciale. Malgrado il confronto con il potente oligopolio svizzero della Von Roll e della Von Moos, l'azienda leventinese riesce a svilupparsi con successo. Gli operai sono soprattutto italiani e in particolare sardi. «L'acciaieria di Giornico – scrive Pelli – era la capofila di un grande gruppo industriale che comprendeva numerose consociate e consorelle, per un totale di 1750 salariati sparsi tra Svizzera, Italia e Stati Uniti, con un fatturato complessivo di 300 milioni di franchi».

A Bodio e Giornico si insedia un piccolo pezzo di Sardegna. La fabbrica non è solo un posto di lavoro, ma rappresenta un forte legame identitario. Monteforno costruisce case d'appartamento per gli operai, nascono il coro e il Gruppo sportivo, che organizza diverse competizioni, ma soprattutto crea la squadra di calcio. Anche la partecipazione sindacale è un fattore importante che connota questa realtà unica in Ticino. La comunità sarda fa riferimento all'OCST, sindacato cattolico che garantisce anche solidarietà e fratellanza. Gli operai del Norditalia e i ticinesi sono iscritti alla FOMO, poi FLMO.

A metà degli anni Settanta, dopo

tanti successi, per la Monteforno inizia il declino. I fattori sono molteplici: la congiuntura mondiale, gli investimenti spregiudicati negli Stati Uniti che rappresentano una continua emorragia di capitali, la mancata diversificazione, la morte del fondatore Alliata. L'industria viene venduta alla Von Roll alla fine del 1977. L'economista Angelo Rossi, su «Libera Stampa» di quei giorni, è preveggenza e definisce l'operazione di acquisto della Monteforno da parte della Von Roll «un matrimonio fra due malati. (...) Il ridimensionamento o la ristrutturazione dell'azienda di Bodio non potranno quindi essere evitate».

La storia del fenomeno Monteforno finisce qui, quasi vent'anni prima della chiusura vera e propria. La gestione Von Roll rappresenta un periodo sofferto, soprattutto per le maestranze confrontate con il contenimento dei salari e con la drastica riduzione del numero di addetti. Gli ultimi anni si contraddistinguono per la vitalità degli operai, che in più di un'occasione si ribellano ai dettati dell'azienda, organizzando agitazioni spontanee e scioperi. È una morte inesorabile? Alcuni pensano di no, che con un'opportuna diversificazione e con un'altra proprietà la Monteforno potrebbe avere un futuro. Più realisticamente, la deindustrializzazione del Ticino, come quella dell'Europa, è ineluttabile. A Bodio e a Giornico, negli ultimi vent'anni del Novecento va perso il 71 per cento dei posti di lavoro. «Nella Bassa Leventina – scrive Angelo Rossi nel 2005 – l'industria è stata rasa al suolo, senza che, per il momento, si veda con quali attività la stessa possa essere sostituita».

La Monteforno è morta, c'è un futuro per l'industria in Leventina? È la domanda cruciale che, in occasione della presentazione del libro di Mattia Pelli, è allestita nella sala del consiglio comunale di Bodio. Stefano Rizzi, direttore della Divisione dell'economia del DFE, si dice convinto che ci sono prospettive per un nuovo rilancio dell'industria nelle Tre Valli. A Biasca con la conclusione di Alptransit, si libera nuovo spazio che si può trasformare in zona industriale. Il sindacalista Giancarlo Nicoli, dell'OCST, è ancora più ottimista. Afferma che anche ad Ambri Piotta si può immaginare un futuro industriale, considerando

che c'è un aeroporto a disposizione. Rolando Lepori, sindacalista di UNIA, fa un confronto con l'Ente ospedaliero cantonale, per immaginare una possibilità d'intervento attivo dello Stato, o del parastato, nella promozione industriale. Molto ottimismo, molti sogni, forse troppi. L'aeroporto di Ambri non è infatti utilizzabile a fini civili, la zona industriale di Biasca è ferma, o quasi, da vent'anni e non è una questione di spazi, immaginare un'azienda statale che possa investire è stimolante, ma con le finanze pubbliche in rosso, sembra utopistico. La cruda realtà è che la Leventina rischia, a breve, di essere definitivamente isolata. L'apertura di Alptransit la priverà del raccordo alla linea del San Gottardo. Non è ancora chiaro quale sarà il destino della vecchia ferrovia, ma se le FFS decidessero di chiuderla, per la Leventina sarebbe la fine, perlomeno di questo vagheggiato sviluppo industriale. Per questo motivo, il comune di Biasca e la Regione Tre Valli rivendicano due fermate al giorno dei treni veloci in transito. Accetteranno le FFS? Difficile dire ma, se pensiamo che oggi a Biasca non si fermano nemmeno gli *Intercity*, la richiesta appare molto ambiziosa.

Intanto, il terreno della Monteforno dovrebbe essere risanato, perché ha subito quasi cinquant'anni d'inquinamento. L'operazione potrebbe costare una cinquantina di milioni di franchi. Chi paga? Il Cantone è disposto a investire questi soldi per la bonifica?

Comprensibile l'ottimismo di sindacalisti e autorità, ma il realismo dovrebbe forse accendere nuove visioni. Invece di puntare su un'industrializzazione che sembra fantascienza, sarebbe più opportuno concentrarsi su piccoli o medi obiettivi più originali. Tanto per fare un esempio. A Newark, negli Stati Uniti, un'ex acciaieria sarà trasformata in un'immensa serra. AeroFarms, una *start up* che sfrutta il sistema di coltura aeroponica, che utilizza pochissima acqua, non ha bisogno di terra, ma approfitta della luce LED. In questo modo, l'ex acciaieria potrà produrre 700 tonnellate di ortaggi l'anno!

Bibliografia

Mattia Pelli, *Monteforno. Storie di acciaio, di uomini e di lotte*, Fontana Edizioni 2014.

Un premio alla ricerca storica locale

Migros Ticino Fino al 31 gennaio 2015 è aperto il bando di concorso regionale

Nel 1983 in occasione del suo cinquantenario di fondazione, la Cooperativa Migros Ticino ha costituito un fondo per ricerche di storia locale e regionale della Svizzera italiana. Mediante l'attribuzione del «Premio Migros Ticino per ricerche di storia locale e regionale della Svizzera italiana» il fondo si prefigge di favorire la pubblicazione di ricerche su argomenti di storia, arte, etnografia, linguistica e storia della letteratura relativi alla Svizzera italiana.

Sono ammesse ricerche su argomenti riguardanti la Svizzera italiana e i seguenti ambiti: storia, arte, etnografia, linguistica, storia della letteratura, storia economica. Le ricerche devono essere inedite; devono inoltre essere redatte in lingua italiana.

Il regolamento del Premio Migros Ticino può essere richiesto telefonando allo 091 821 71 50 oppure scrivendo all'indirizzo di posta elettronica per cento.culturale@migrosticino.ch

Per partecipare alla selezione gli interessati dovranno inoltrare: una copia cartacea del testo integrale della ricerca; un curriculum personale; l'elenco dei finanziamenti già percepiti, promessi o richiesti ad altri enti, pubblici o privati. I lavori di ricerca, corredati dai documenti indicati, dovranno pervenire alla Commissione entro il 31 gennaio 2015, all'indirizzo: Per cento culturale Migros Ticino, via Pretorio 13, 6900 Lugano.

Il Premio principale è dotato di 10'000 franchi; la Commissione può inoltre attribuire eventuali menzioni. Il contributo finanziario viene versato a condizione che l'autore si impegni a pubblicare la sua ricerca entro 12 mesi dall'attribuzione del Premio; sulla pagina accanto al frontespizio della pubblicazione dovrà apparire la dicitura «Premio Migros Ticino 2015 per ricerche di storia locale e regionale della Svizzera italiana», ripetuta anche su una fascetta asportabile in copertina.

Ricordiamo che il Premio Migros Ticino 2013 era stato attribuito *ex-aequo* a due tesi di dottorato. La prima *Dai boschi protetti alle foreste di protezione. Comunità locali, risorse e tutela dei boschi nella Svizzera italiana tra XVIII e XIX secolo*, di Mark Bertogliati, tratta della gestione dei boschi nella Svizzera italiana nel Settecento e nell'Ottocento, ponendo l'accento sui cambiamenti politici, socio-economici ed ecologici intervenuti in questo ambito controverso. L'altra tesi premiata è stata *Esiti di –A finale e armonia vocale. I dialetti della Svizzera italiana in prospettiva romanza e generale*, di Rachele Delucchi. La giuria aveva inoltre deciso di conferire una menzione speciale, del valore di 3000 franchi, a Patricia Lurati per la sua ricerca *Che gran cosa il Purgatorio! La chiesa di S. Antonio Abate a Morcote*.



Lo studio vincitore del premio nel 2011.